



Torino, 22 giugno 2015

Care Colleghe e cari Colleghi,

vi invio una riflessione per presentare la mia candidatura in qualità di rappresentante dei Professori Associati in Senato Accademico per il mandato 2015-2019. Candidatura che parte da obiettivi e motivazioni di cui sono profondamente convinta.

Premesse

Desidero precisare che mi propongo con una candidatura che non vuole essere “di parte” ma “di Ateneo”. Essa assume per me il significato di “veicolo” per trasferire le istanze dei Colleghi Associati, portarle nei consessi di discussione andando al di là dei singoli ruoli, per restituirle sotto forma di proposte e azioni, individuando le forme di comunicazione più appropriate. Il Senato Accademico rappresenta infatti per me l’occasione per partecipare ad un processo di decisione di ordine argomentativo, che intendo di rilevante valore e nei termini di un vero e proprio investimento dell’Ateneo oltre che personale.

Sempre in premessa, vorrei precisare che penso che qualunque proposta debba necessariamente misurarsi con le attuali difficoltà del nostro Paese e dell’Università, considerando che stiamo operando in presenza di risorse scarse. Penso necessario, per un organo di governo come il Senato, assumere un atteggiamento di razionalità economica e di investimento, verificando sistematicamente la sostenibilità di ogni proposta e la sintonia con la strategia complessiva dell’Ateneo. So che tali ragionamenti rimandano alla competenza più diretta del CdA, ma sono profondamente convinta che debbano essere ben presenti al Senato - anche al fine di potenziare il ruolo di quest’ultimo – e messi in atto attraverso lo sviluppo di una rigorosa attività istruttoria.

Spunti di riflessione, prime idee operative

1. Senato Accademico e Consiglio di Amministrazione: livello strategico e livello tattico

Agli artt. 11 e 12 dello Statuto di Ateneo adottato nel 2011 sono definite forma e sostanza degli organi di governo SA e CdA. In particolare, “Il Senato promuove sedi di discussione e confronto scientifico e culturale dell’Ateneo e contribuisce a delineare la strategia di medio e lungo periodo per la ricerca e per la formazione”. L’articolato che segue a questa definizione entra nel merito. Personalmente, ho una visione del ruolo del Senato che non può e non deve essere disgiunto da quello del CdA. Prendendo spunto da teorie (e strumenti) di supporto ai processi di decisione che costituiscono parte integrante di molte discipline, anche politecniche, usando inoltre una metafora, intendo il Senato come organo cui spetta un ruolo “strategico” e il CdA come organo cui spetta un ruolo “tattico”. Il primo definisce politiche, linee guida, indirizzi, attraverso processi di confronto argomentativo e processi di valutazione anche se di tipo non formale, usando i codici del confronto, negoziale appunto, fra soggetti portatori di interessi e valori differenti. Il secondo mette in atto le politiche attraverso le linee guida definite a livello strategico, attraverso azioni, interventi puntuali, proposte tattico-operative. Al CdA spetta dunque il compito di entrare nel merito delle questioni, per verificarne e garantirne la fattibilità, sul piano delle risorse (temporali, finanziarie, umane, tradotte poi in punti organico, didattico complementare, ricerca, ecc.). Risorse scarse che devono

essere gestite e investite con il supporto di strumenti – condivisi - più di tipo formale e quantitativo, garantendo equità e trasparenza su tutti i livelli.

Ciò premesso, a mio parere il Senato accademico nel futuro prossimo dovrà riaffermare il proprio ruolo nella definizione delle politiche dell'Ateneo, in particolare culturali e della ricerca, ridefinendo nuovi equilibri rispetto al CdA.

Contestualmente al ruolo istruttorio il Senato dovrà promuovere il confronto alla scala di Ateneo, per esportare la discussione piuttosto che relegarla al proprio interno; per esempio, ampliando i momenti di confronto collettivo come una Conferenza annuale di Ateneo sulle tematiche della ricerca, della didattica, ecc.

2. Risorse: ricomposizione dei criteri del CdA, politiche per i ricercatori

Si può rilevare una certa frammentazione dei criteri usati dal CdA per l'attribuzione delle risorse, che ha prodotto una conseguente frammentazione nella distribuzione delle stesse. Ne è un esempio l'utilizzo dei criteri bibliometrici della valutazione della produzione scientifica, o gli stessi risultati della VQR da cui emergono sottovalutati aspetti altri, quali la didattica. Ciò non comporta solo una riflessione rispetto alla valutazione dei prodotti della ricerca per le discipline dell'Architettura: come dimostrano recenti esperienze in ambito Horizon 2020, che coinvolgono l'Architettura ma anche i processi di trasferimento tecnologico nella direzione quindi dell'Ingegneria, sono in atto dei profondi cambiamenti anche all'interno di alcune Ingegnerie, come emerge dal dialogo con alcuni Colleghi Associati. Penso pertanto che i criteri di valutazione per l'attribuzione delle risorse debbano essere fra loro ricomposti. Sul tema della valutazione dei docenti, per esempio, si potrebbe suggerire di riprendere quanto fatto a livello di Ateneo e di ripeterlo a livello di Dipartimento.

Un secondo punto nodale sul tema delle risorse, date anche le ricadute sul personale non strutturato, è rappresentato dalle politiche per i ricercatori, rispetto alle quali penso si debbano assumere e portare alla discussione le posizioni. Spunti di partenza per istruire i temi prioritari su questo punto potrebbero essere gli esiti scaturiti dai lavori già svolti nel corso della Conferenza nazionale sul "ruolo unico".

3. Didattica: trasversalità con la ricerca, intersezioni internazionali

Sul tema della didattica penso si debba acquisire, in premessa, il diritto allo studio, lavorando in sinergia con gli organi deputati alla gestione dei servizi per gli studenti, in primis i servizi di sostegno economico e dei rapporti con l'EDISU.

Sono da riproporre tutte le azioni volte al miglioramento sistematico e continuativo dei corsi di studio, triennali e magistrali, con speciale attenzione alla gestione di questioni puntuali come per esempio i corsi in lingua inglese, in ottica di internazionalizzazione. E' da promuovere la sperimentazione di nuove modalità di formazione e tecnologie di comunicazione. Dev'essere ulteriormente raffinata l'offerta di terzo livello, perché direttamente collegata con la formazione del futuro corpo accademico (Corsi di Dottorato) ma anche per il potenziale professionalizzante a volte sollecitato da domande di enti pubblici o società private (Corsi di Master). Centralità dev'essere posta sui rapporti con gli ordini professionali e con le aziende, in sinergia con i quali definire i profili in uscita degli studenti, siano essi diretti al mondo professionale, amministrativo o di impresa. Non banale potrebbe essere l'idea di rilanciare il ruolo delle Consulte di Dipartimento e di raccordarle con la Consulta di Ateneo.

Ancora, devono essere favoriti tutti canali di ricaduta delle esperienze di ricerca internazionali sulla didattica, individuandone gli spunti di trasversalità con la stessa (per esempio, i bandi Horizon 2020).

4. Ricerca: frammentazione come complessità e patrimonio scientifico

Sul piano della ricerca e del trasferimento tecnologico, il quadro delle competenze disciplinari (e intra-disciplinari) dell'Ateneo si presenta estremamente variegato. La frammentazione in molteplici competenze rappresenta da un lato un elemento di complicazione ma è, al contempo, sintomo di ricchezza scientifica e culturale; come tale, è un patrimonio che dev'essere valorizzato. E' necessario lavorare per migliorare le condizioni della ricerca, individuando forme di aggregazione e rendendole esplicite, in modo da migliorare la competitività del nostro Ateneo. Competitività espressa sul piano dell'internazionalizzazione e delle potenzialità di risposta ai bandi competitivi, specialmente attraverso il trasferimento tecnologico. Un primo passo da compiere in questo senso, per il nuovo Senato, potrebbe essere l'ulteriore rafforzamento delle azioni di sostegno ai bandi europei, la cui competizione si è fatta più dura, attraverso per esempio la migliore integrazione del lavoro svolto in ambito SARTT, che è già stato attivo in questo senso. O ancora, una ricognizione delle esperienze di Spin-off e di Start-up per capitalizzarne gli esiti, e contestualmente riportare sul piano della ricerca la conoscenza derivante da esperienze dirette e concrete, maturate in ambito "terza missione".

5. Strutture e organizzazione: semplificazione

Penso sia centrale, per il funzionamento della didattica e della ricerca, proseguire il lavoro di riorganizzazione delle strutture amministrative, dei laboratori e di tutte quelle professionalità che operano a tutti i livelli. Parola chiave: la semplificazione delle procedure.

6. Pari opportunità: politiche di genere non discriminatorie, politiche di welfare

Nel nostro Ateneo lavora un organico complessivo, sul versante accademico o di gestione direttamente collegata, che vede la prevalenza costante di genere maschile. I lavori condotti nell'ambito dell'*international network* CESAER, in particolare il *Gender Equality Survey* 2014, offre una disamina analitica del numero di presenze femminili ai vari livelli: gestione accademica e non accademica, organico, studenti e PhD, ma anche partecipazione alla ricerca su bandi competitivi. Su un totale di 234 professori associati, 173 sono uomini e 61 sono donne. Negli organi di governo dev'essere garantita un'adeguata rappresentanza di genere perchè portatrice di potenzialità, istanze e problematiche specifiche, assumendo il lavoro degli organi che stanno lavorando nella direzione della garanzia delle pari opportunità, delle politiche non discriminatorie e di welfare.

7. Piano strategico: un primo bilancio

Gli esiti di questi primi anni di attività susseguiti al nuovo Statuto e al Piano Strategico vanno concepiti come fase di *testing*. Vanno individuate e analizzate le criticità, per individuare fin da subito i punti – azioni -sui quali lavorare.

In generale, emerge poca visibilità del riassetto dei Dipartimenti a fronte di una trasformazione radicale avvenuta negli ultimi anni. Mi pare che i dipartimenti non si presentino ancora come "il sistema politecnico" e che vi siano ampi margini per rafforzare il confronto sul piano della ricerca, ma anche delle potenziali sinergie didattiche.

Come azione concreta, ad esempio, potrebbe essere promosso un confronto fra le Schede SUA della Ricerca prodotte da tutti i Dipartimenti: hanno comportato un lavoro rilevante che merita di essere capitalizzato. Tra il resto, questo nodo si intreccia con il tema assai delicato della qualità: è necessario operare in sinergia con il Presidio qualità, cui spettano adempimenti burocratici ma anche e soprattutto processi di validazione profondamente impattanti.

8. Architettura e Ingegneria: un ponte concettuale significativamente denso

Lascio per ultimo il tema su cui penso debba essere posta speciale attenzione. Se si assume il principio che gli organi di governo dell'Ateneo debbano operare secondo una visione organica, è necessario mettere in atto una maggiore interazione tra Architettura e Ingegneria. La ricerca e di conseguenza la didattica stanno muovendosi non più con segnali, ma con vere e proprie azioni (per esempio i bandi internazionali), che intersecano le competenze in un quadro di multidisciplinarietà. Questo emerge anche dall'ascolto delle esperienze di Colleghi Professori Associati.

Solo a titolo di esempio, da alcuni anni la ricerca nel campo dell'Estimo e valutazione economica dei progetti più propria dell'Architettura si sta intrecciando con la Fisica Tecnica e la Scienza e Tecnologia dei Materiali, per riuscire a rispondere a questioni specifiche poste dalla normativa europea sulla sostenibilità energetico-ambientale ma al contempo economico-sociale degli edifici. Ma si può pensare anche alle intersezioni con l'Ingegneria gestionale, con le Scienze sociali, con i settori dell'ICT e della documentazione, così proficue nell'ambito della valorizzazione dei beni culturali. Viceversa, l'Ingegneria deve assumere maggiore trasversalità perché si deve confrontare con contenuti che non sono propri delle "scienze dure". Il tutto sorretto da maggiori e diverse forme di collaborazione e interazione.

Grazie per avere letto questa nota.

Cordialmente vi saluto,

Elena Fregonara

elena.fregonara@polito.it

Note biografiche di Elena Fregonara



Laureata in Architettura nel 1989, Politecnico di Torino
PhD in Pianificazione Territoriale e Mercato Immobiliare, Politecnico di Torino
Professore Associato dal 2006, confermata in ruolo, SSD ICAR/22 – Estimo, Dip. Architettura e Design – DAD (strutturata nel 1998 in qualità di Ricercatore, confermata in ruolo)
Vice-Responsabile scientifico dell'Osservatorio Immobiliare della Città di Torino - www.oict.polito.it/en
Co-Responsabile di contratti con Comune di Torino e Camera di Commercio di Torino
Referee scientifico per QEI – Quaderni di Economia Immobiliare – Tecnoborsa
Membro comitato scientifico per Territorio Italia – Land Administration, Cadastre, Real Estate

E' stata:

Membro della Commissione Censuaria Provinciale – Sezione 2[^] - con competenza in materia di Catasto Urbano

Delegato del DAD a rappresentare il Dipartimento nel Gruppo di lavoro del consorzio “SEEIT – A European Strategic Partnership for Sustainable Energy Education, Innovation and Technology”

Ricerca:

Dal 1990 ad oggi ha partecipato a progetti di ricerca e/o attività nell'ambito di rapporti convenzionali, in particolare sulle tematiche legate a: riforma del Catasto, analisi del mercato immobiliare, gestione di patrimoni informativi organizzati in banche dati, valutazione economico-finanziaria dei progetti, trattamento delle componenti di rischio/incertezza nell'analisi degli investimenti immobiliari, valorizzazione e fattibilità degli interventi sul patrimonio storico-architettonico, Project Management in ambito estimativo, sostenibilità nel quadro delle politiche energetiche in ambito internazionale ed europeo

Didattica:

Titolare di insegnamenti di I e II livello in diversi corsi di studio presso il Politecnico di Torino, dall'AA 1999/2000 ad oggi

Attività di III livello in qualità di membro del Collegio dei Docenti del Dottorato in Ambiente e Territorio, indirizzo Estimo e Valutazioni Economiche, Politecnico di Torino; docente del Dottorato in Beni Culturali e paesaggistici, Politecnico di Torino. Ha progettato il nuovo Master di II livello in “Project Management e valutazione degli immobili pubblici”, del Politecnico di Torino, in collaborazione con l'Esercito Italiano, Ministero della Difesa. Membro della Commissione didattica, docente e tutor accademico dei Master di II livello in “Real Estate – Pianificazione Territoriale e Mercato Immobiliare” e in “Management, marketing e multimedialità per i beni e le attività culturali”, Politecnico di Torino

Cicli di lezioni presso la Scuola Superiore di Economia e Finanze “Ezio Vanoni” – Dipartimento delle Scienze Economiche, corsi per l'Agenzia del Territorio. Discussant presso seminari della Direzione centrale Osservatorio mercato immobiliare e Servizi Estimativi, OMISE, Agenzia delle Entrate, Ministero dell'Economia e delle Finanze